

Metodologie e riferimenti per la costruzione di un'ipotesi urbana a Ling-Gang new city in Cina

Mirko Russo

Università degli studi di Napoli Federico II – Dipartimento di Architettura_DiARC

The paper describes a project research aimed at defining tools and methodologies for the design of contemporary metropolises in contexts like China is, characterized by a recent and speed development in economics. The effort is to avoid the production of globalized images and re-introduce the idea of an urban fabric able to give urban quality to the places. At the scale of the residence, the typological *mixité* is the tool to avoid the production of a alienating city while the architectural normative can guarantee the urban design capacity in in all the different linguistic expressions.

La frenetica corsa alla costruzione di nuove città, legata agli ingenti investimenti da parte dei paesi emergenti ed economicamente forti, ha comportato, nel corso degli ultimi decenni, la indiscriminata formazione di agglomerati urbani privi di qualsiasi fondamento e talvolta privi addirittura di abitanti. La forte speculazione ha favorito la scomparsa assoluta di pianificazione, quella del concetto stesso di città quale luogo dello “stare” collettivo, favorendo una sorta di gara alla costruzione di edifici, per lo più dormitori anziché case, disseminati sul territorio dal quale si tende solo a trarre il massimo profitto. I grandi flussi di popolazioni che tendono a spostarsi dalle campagne alla città, nello scenario di paesi in cui c'è stata una spaccatura profonda tra le classi sociali (situazione in cui i ricchi rimangono tali mentre gran parte del ceto medio tende ad impoverirsi), completano il quadro “offrendo” una forte domanda di abitazioni e sacrificando qualsiasi tipo di velleità legata alla residenza.

Il risultato tangibile di queste dinamiche, legate anche ad altri fattori, si propone a noi, grazie agli attuali mezzi di comunicazione, spesso in maniera assolutamente decontestualizzata e straniante: così i media si riempiono di articoli - ma prevalentemente di immagini - in cui, vengono messe in mostra, in ordine sparso, le copie di città europee ricollocate a qualsiasi latitudine, edifici accattivanti sempre meno a “misura d'uomo” o agglomerati/dormitorio, intervallati da autostrade, addossati in un vuoto privo di forma, perfettamente in linea con quella che è la ricerca dello stupire (in positivo o negativo) che caratterizza l'informazione: oltre ad un ancora più inquietante risvolto che è la perdita assoluta della specificità culturale della città stessa a favore di una immagine globalizzata di quest'ultima.

Vittorio Gregotti riassume così il fenomeno: «La “città globale” ha grandissima estensione continua e senza bordi precisi, rinuncia a ogni relazione tra le parti e affida la sua riconoscibilità a elementi simbolici transitori e indipendenti da una qualche particolarità insediativa o storica della propria condizione urbana con il risultato che tra le centinaia di grattacieli recenti di molte postmetropoli le differenze morfologiche sono tanto esibite da divenire insignificanti oltre che incapaci di individuare una identità urbana complessiva.» (Gregotti, 2011)



Il lavoro progettuale proposto assume un valore prevalentemente programmatico e, partendo da una scala territoriale, si pone l'obiettivo di fissare una normativa architettonica, scegliendo di affrontare i problemi strettamente legati agli edifici, ed in maniera specifica alla residenza, lavorando per salti di scala - dall'assetto del territorio al singolo alloggio - passando per il rapporto fra le parti ed il loro dimensionamento di queste, con un costante riferimento ad esperienze passate, anche di epoche diverse fra loro, e in ciò provando a costruire una valida metodologia di ricerca.

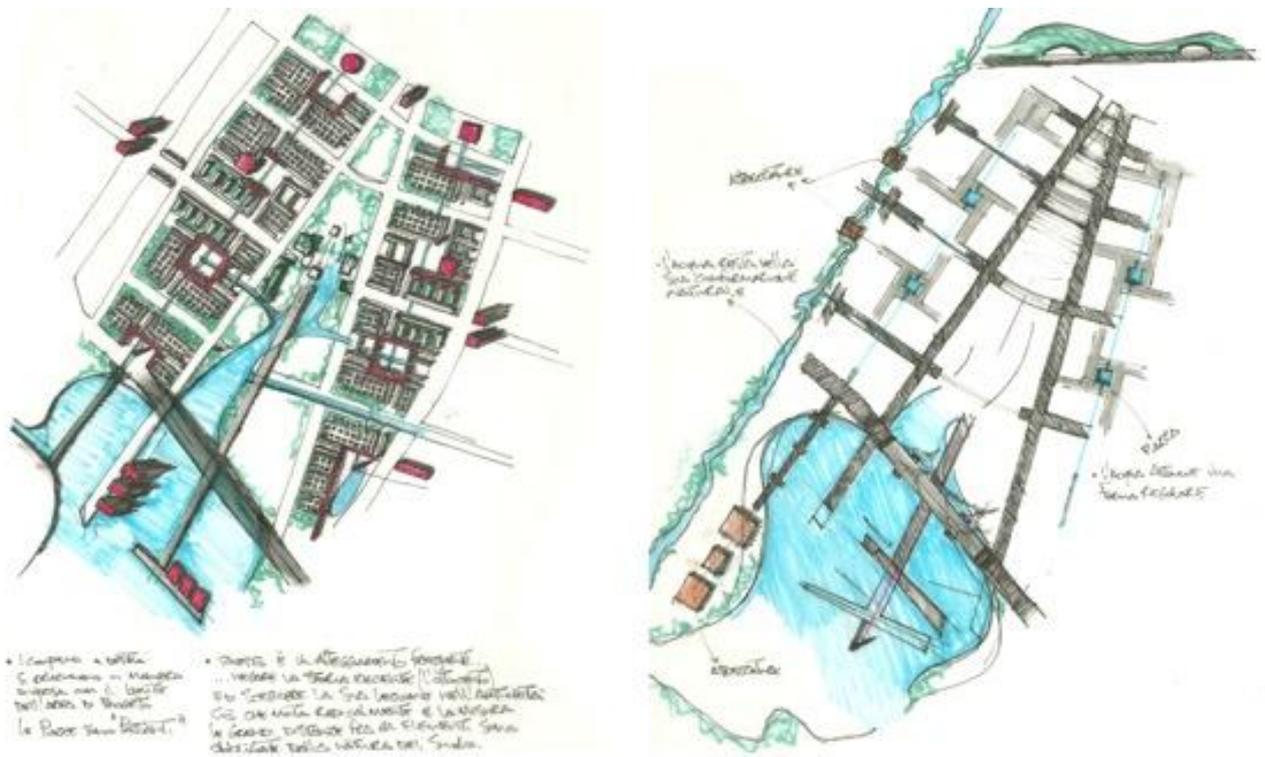
L'area oggetto di studio rientra in un programma di sviluppo urbano molto vasto ed articolato che investe la regione prospiciente l'oceano Pacifico della città di Tianjin; l'interesse da parte delle autorità cinesi di costruire la nuova zona di Binhai e riqualificare lo spazio metropolitano rappresenta la volontà di colmare quel divario formatosi negli ultimi trenta anni tra le città del sud, costiere, quali Hong Kong e Shanghai, e le città del nord come Pechino e Tianjin. In questo progetto di sviluppo le autorità cinesi vedono la chiave per ristabilire un equilibrio economico fra le due aree e incentivare uno sviluppo congiunto delle due metropoli favorito proprio dalla prossimità territoriale di Tianjin alla capitale Pechino.

Il programma, in avanzato stato di attuazione, prevede una città lineare, chiamata Ling Gang, di dimensioni maggiori dell'attuale Tianjin - 14km di lunghezza per 7 di larghezza - che si sviluppa lungo la costa, supportata da un imponente sistema infrastrutturale e da un sistema di aree naturali di grande estensione, il tutto in stretta connessione con l'ampliamento del porto storico, una colmata di svariati chilometri quadrati che ospiterà funzioni produttive e di supporto alle attività del commercio navale.



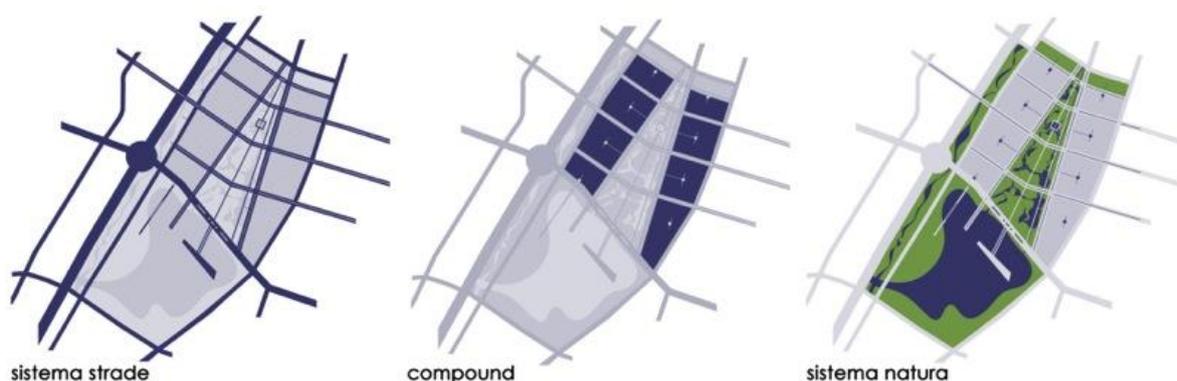
Il piano delle autorità cinesi per Tianjin e l'area-progetto

La porzione di territorio oggetto dello studio progettuale, individuata nell'ambizioso programma, misura circa 6,3 Km² e si affaccia su un grande bacino artificiale; l'area si pone a cerniera tra la nuova città e la zona portuale, motivo per il quale, nella fase di definizione dell'impianto, si è tenuto conto delle giaciture delle grandi arterie viarie provenienti da un lato e dall'altro facendole convergere fino al centro dell'area dove è collocato un grande parco monumentale.



La struttura dell'impianto urbano

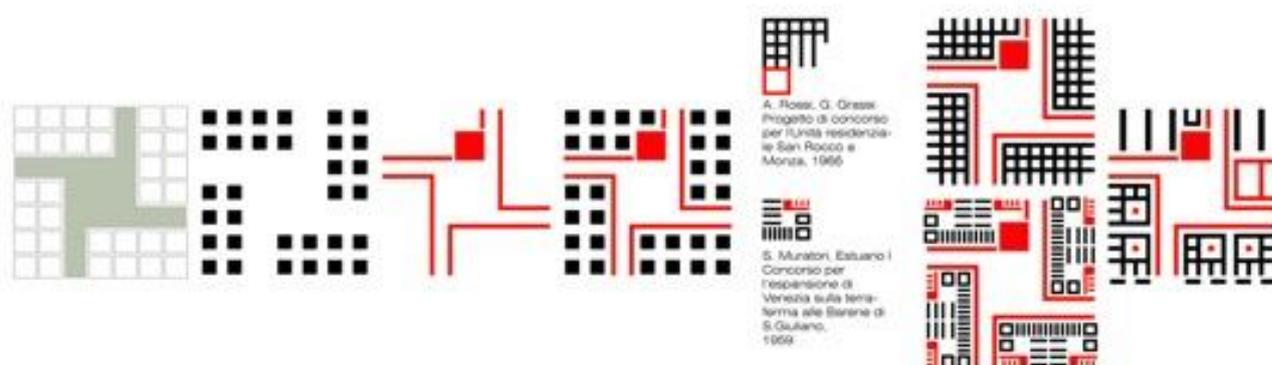
Ai margini del parco, in direzione nord-sud, corrono due ampie strade che, insieme a quelle che vanno da est a ovest, individuano un sistema di infrastrutture complesso che suddivide il territorio in comparti, nei quali si insedierà il tessuto residenziale con le relative attrezzature: una sistema policentrico costituito da unità autosufficienti che si basa proprio sulla specificità delle singole parti. La struttura del disegno d'insieme è costituita da tre livelli: il primo, quello infrastrutturale, che consente con le moderne tecnologie di "accorciare" le distanze tra i luoghi e rende quindi possibile la struttura policentrica; quello dei *compound*, visti come nuclei residenziali autosufficienti; ed infine il sistema naturale, formato dalla vegetazione e dai corsi d'acqua, a sostegno delle unità insediative.



I tre "livelli" della struttura dell'impianto urbano: infrastrutture, compound e sistema della natura

Il progetto, data la grande dimensione, si serve di schemi logici che si ripetono ma che vengono di volta in volta caratterizzati e svolgono quindi un ruolo importante nel disegno d'insieme; dal punto di vista funzionale la collocazione, in ogni *compound*, di una diversa attrezzatura di livello superiore (università, ospedali, centri commerciali) favorisce lo scambio di risorse fra le parti e la fruizione, nel quotidiano, da parte di tutta la popolazione dell'area.

La struttura interna del *compound* si serve delle città di fondazione, da quelle greche a quelle contemporanee, come modello di insediamento per risolvere il problema della "dimensione adeguata", motivo per il quale si è cercato un tracciato adatto alla misura del recinto descritto dalle grandi arterie veicolari che suddividono l'area (ogni *compound* ha una dimensione di circa 700x700 m nel caso "canonico"). Dopo aver valutato le diverse possibilità per la definizione della parte elementare si è scelto l'impianto romano della città di Torino, formato da un lotto quadrato di dimensione 80x80 m, circondato sui quattro lati da strade.



A. Rossi, G. Grassi,
Progetto di concorso
per l'Unità residenziale
di San Rocco e
Monte, 1965

S. Muratori, Estuano I
Concorso per
l'espansione di
Venezia sulla terra-
ferma alle Siane di
S. Giuliano,
1959

La costruzione del compound fondata sulla griglia, sulla piazza centrale e sui "riferimenti"

La griglia, come elemento ordinatore, insieme alle strade ed alla continuità dell'edificato, ha chiarito l'identificazione delle aree pubbliche con gli edifici primari e di quelle private con il tessuto residenziale, individuando al centro del *compound* la piazza. Il tema della piazza, trascurato dalla cultura moderna a causa del modello monocentrico che considera le aree di espansione come una grande periferia e quindi il centro antico come unico centro della città, viene rimesso in discussione dalla struttura policentrica.

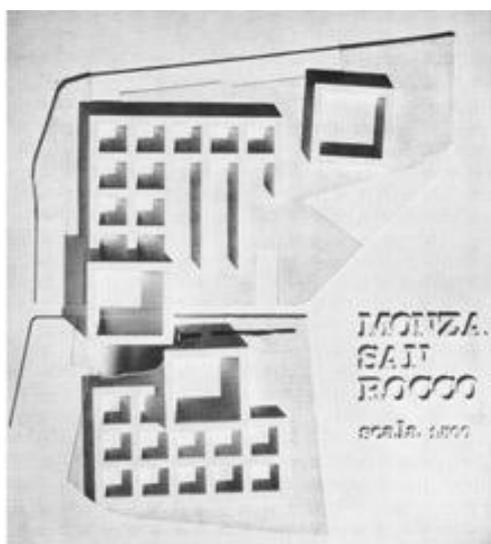


Gli "elementi primari": il grande parco e gli edifici pubblici

A tale proposito Antonio Monestiroli ha scritto: «La diffusione del centro obbliga alla definizione morfologica dei suoi luoghi deputati. All'interno dei due grandi tipi in cui si possono dividere le piazze della città storica, il tipo dell'Agorà e il tipo dell'Acropoli, il luogo recintato e il luogo delle relazioni fra elementi distinti, la ricerca degli architetti del Movimento moderno, ad esempio segue, nei pochi esempi prodotti, la via dell'Acropoli [...] Questo è un atteggiamento frequente nel lavoro di Le Corbusier: la volontà di negare la storia recente (l'Ottocento) e di scegliere la sua lezione nell'antichità. Ciò che muta radicalmente è la misura.

Le grandi distanze tra gli elementi sono obbligate dalla natura del suolo [...] Ciò non vuol dire che il tipo della piazza chiusa, piazza recintata secondo il modello dell'Agorà o del Foro, nella città moderna abbia perso senso. Qui intendo dimostrare solo che anche la tipologia degli spazi pubblici va riferita ad una generale idea di città. È questa idea che la conforma in tutte le sue parti, che dà forma ai luoghi collettivi come ai luoghi della residenza.» (Monestiroli, 2002)

L'equivoco che la città possa espandersi senza limiti ha caratterizzato le esperienze insediative degli ultimi decenni, motivo per il quale alla base dell'intero piano c'è invece il concetto di "città per parti" laddove il *compound*, pur essendo una parte elementare ripetibile di dimensioni ben maggiori dell'isolato della città storica, è in stretta connessione con le parti "singolari" della città come il grande parco o la zona del lago: il disegno urbano è calibrato su una dimensione ed una disposizione che non può fare a meno degli spazi circostanti, delle altre parti di città e delle parti che lo compongono, pena il suo decadimento.



Il progetto del "Monza San Rocco" di Rossi e Grassi e il progetto "Estuario I" di Muratori (et al.) per l'area delle Barene di San Giuliano

I riferimenti usati nella redazione del progetto per il singolo compound, poi ripetuto e di volta in volta caratterizzato rispetto all'intorno, sono stati principalmente due: il concorso per l'espansione urbana di Venezia sulla terraferma alle Barene di S. Giuliano (Estuario I), 1959, di Saverio Muratori e il progetto per un'unità residenziale al quartiere San Rocco a Monza, 1966, di Aldo Rossi e Giorgio Grassi.

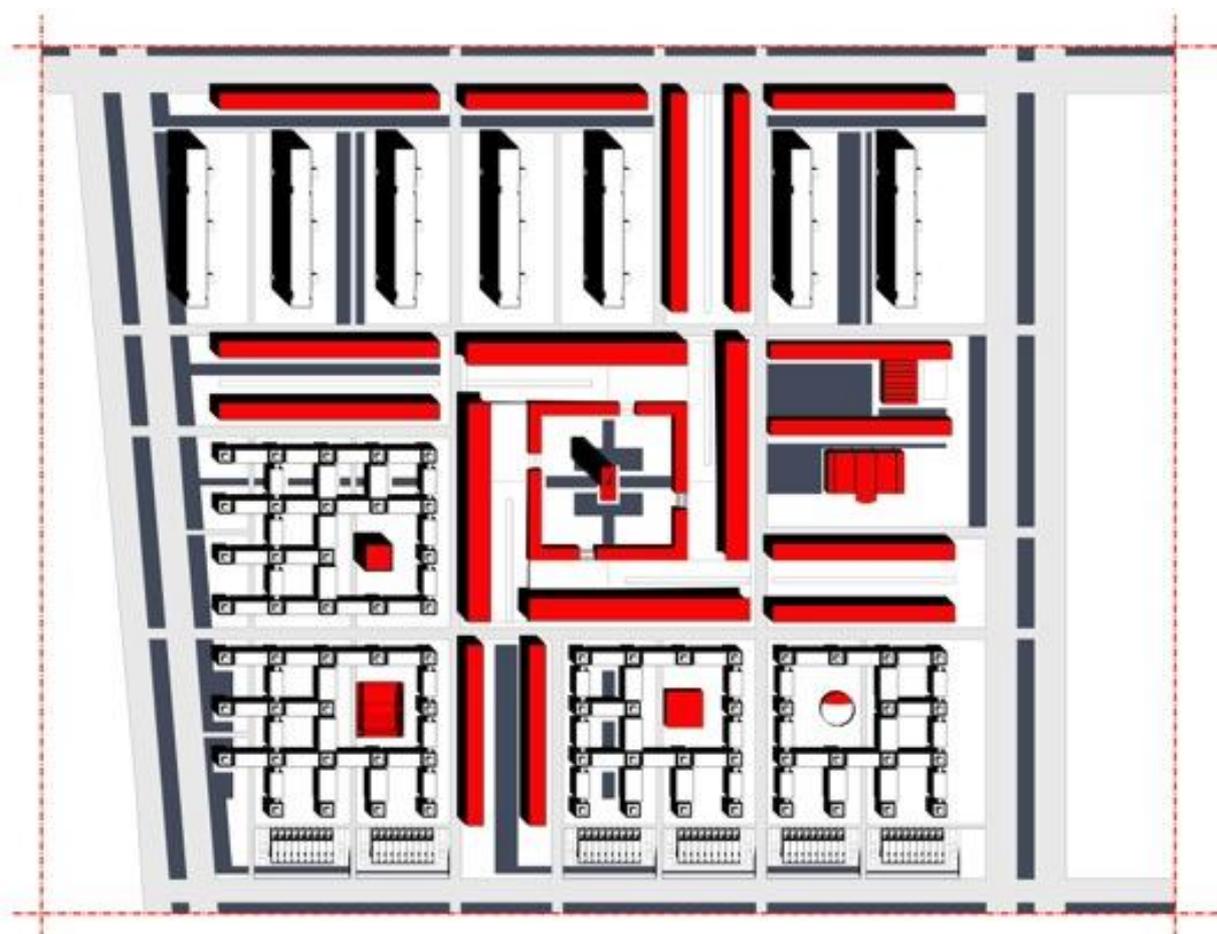
Saverio Muratori propone una città estuario a quartieri costituiti da isole di forma dimensione e struttura tipica, raggruppate a grappoli di quattro o cinque elementi, collegate tra loro e con la terraferma con ponti e dighe, costituenti, nel loro complesso, unità autosufficienti. Il progetto rappresenta una interpretazione, con un punto di vista ed una tecnica contemporanei, di un frammento della Venezia del 1000.

Il progetto di Rossi e Grassi ha sostanzialmente due significati o obiettivi: il primo è la volontà di fissare una forma esatta e riconoscibile nella miseria e nella confusione della periferia industriale milanese; il secondo è quello di porsi come alternativa architettonica ai tipi edilizi prodotti dalla speculazione o agli edifici di edilizia "sociale". Basato sull'idea della corte, il progetto del quartiere trova i suoi riferimenti, in forma e dimensioni, in esempi antichi e moderni, in una continuità formale che va dai chiostri dei conventi e delle cascine lombarde fino alle grandi Hofe del movimento moderno di Berlino o Vienna.

Il *compound*, come anticipato, rappresenta il secondo livello nell'organizzazione dell'intero *masterplan* laddove la rete viaria principale suddivide l'intero territorio in otto di questi elementi che, al loro interno, organizzano le principali funzioni pubbliche e private, sviluppando un sistema autonomo nel soddisfacimento delle esigenze di vita quotidiana. Nella parte alla destra della piazza, quella prospiciente il grande parco, si collocano le funzioni "superiori". Nella parte alta il *compound* presenta una successione di volumi alti - unità di abitazione - che si attestano sulla strada principale del progetto, sottolineando la presenza di quest'asse, unico ad attraversare l'intera area. Nelle aree più interne invece, il progetto sviluppa un tessuto più denso, contenuto però in altezza, costituito da edifici residenziali che non superano mai i quattro livelli. Nella parte bassa del *compound* infine le corti si aprono verso sud e fronteggiano le case a patio, disposte lungo uno dei canali che attraversano il *compound*.

Il disegno delle aree pertinenziali si definisce in stretta relazione con le tipologie edilizie: corti semichiuso o chiuse nella zona più densa del sistema a croce; aree pertinenziali aperte verso gli spazi pubblici in corrispondenza delle unità d'abitazione o delle case a patio; corti semi-pubbliche

all'interno delle quali si collocano le attrezzature di quartiere: un mercato coperto, un asilo, una biblioteca/centro socio-culturale ed un teatro. Quando la corte assume questa connotazione particolare, i piani terra degli edifici residenziali potrebbero prevedere la presenza di locali commerciali, oltre alle cantinole e locali di servizio alla residenza generalmente previsti dal piano. L'obiettivo è quello di caratterizzare la parte rispetto all'insieme, riuscendo ad equilibrare elementi primari, residenze e servizi, dimensionando nella giusta maniera gli spazi aperti (percorribilità pedonale ad esempio) per ritrovare la "città a misura d'uomo".



Il compound

Tenere saldamente insieme i luoghi della vita pubblica e di quella privata, la compresenza all'interno di ogni *compound* di diverse tipologie edilizie, costituisce, insieme alla trama del disegno del suolo, una condizione di stratificazione tipica della città storica, tesa a conferire una qualità urbana diffusa.

Vittorio Gregotti a questo proposito nota: «Concepire una città, secondo quanto facevano gli antichi, come una forma simbolica specifica appare oggi del tutto assurdo, mentre nell'antichità l'idea che l'urbano avesse, oltre che un uso, un significato e un'immagine, in quanto luogo comune e leggi comuni, era accettata non solo come ovvia ma come necessaria.» (Gregotti, 2011)



Ripartire dall'insegnamento di chi ci ha preceduto, utilizzare a tutte le scale - dall'impianto urbano alla residenza e allo spazio pubblico - "riferimenti" e diffidare invece dell'effimera e immaginifica modalità contemporanea del "fare" architettura appare, oggi più che mai, necessario per continuare

la ricerca sul progetto urbano e ritrovare quel senso di appartenenza ai luoghi oramai perduto. In quest'ottica si giustifica la scelta di allontanarsi dalla tipologia di uso prevalente oggi in Cina dell'edificio alto, che continuamente "gareggia", in tecnologia e forma, con il suo vicino, per riprendere alcuni elementi della tradizione cinese, quali la maglia ortogonale o la corte propri di questi luoghi.

Individuazione di una struttura urbana fondata sulla gerarchia delle parti, disegno dello spazio pubblico come struttura d'ordine, normativa architettonica capace di "tenere" anche, alla scala del singolo edificio, differenti espressioni linguistiche, sono i punti sui quali questa ricerca, utilizzando lo strumento proprio del progetto, ha fondato un tentativo di dare una risposta al problema dei nuovi insediamenti urbani: tema, ora più che in passato, indilazionabile nei paesi che, come la Cina, hanno vissuto un enorme e veloce sviluppo economico e quindi urbano. Fissare una metodologia valida che si fonda su esperienze "proprie dell'architettura" e non su elementi transitori appartenenti ad altre discipline, più o meno in voga, pare l'unico modo per farlo.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Gregotti, V. 2011. *Architettura e postmetropoli*. Torino: Einaudi
- Capozzi R. e Visconti F. (a cura di). 2011. *Uberto Siola, Lezioni di architettura urbana*. Napoli: Clean
- Capozzi R., Menegatti F., Nencini D., Visconti F. (a cura di). 2010. *L'architettura italiana per la città cinese*. Roma: Gangemi
- Hilberseimer, L. (Autore), Caja, M. (a cura di) 2010. *Grosstadtbauten ed altri scritti di arte e di architettura*. Napoli: Clean
- Lynch, K. A. 2006. *L'immagine della città*. Padova: Marsilio
- Monestiroli, A. 2002. *La metopa e il triglifo*. Roma-Bari: Laterza
- Zevi, B. 1997. *Saper vedere la città*. Torino: Einaudi
- Rossi, A. 1966. *L'architettura della città*. Padova: Marsilio
- Grassi, G. 1967. *La costruzione logica dell'architettura*. Padova: Marsilio
- Le Corbusier. 1923. *Vers une architecture*. Parigi: Cres
- Sitte, C. 1889. *L'arte di costruire la città*.
- Le Corbusier. 1946. *Manière de penser l'urbanisme*. Parigi: Editions de l' Architecture d' Aujourd'hui